

INTRODUZIONE

Prima di parlare dei Doni dello Spirito Santo è opportuno avere presente la sintesi dell'economia della salvezza dell'umanità realizzata dal Padre per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo attraverso la Storia della Salvezza, per riportare l'umanità a sé dopo la frattura realizzata dal peccato originale con il quale i nostri progenitori e tutti i loro discendenti persero la figliolanza divina ricevuta in dono con la loro creazione.

2. Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cf Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cf Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cf Col 1,15; 1Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf Bar 3,38), **per invitarli e ammetterli alla comunione con sé**. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione. – CV II, DV 2.

Dio ha creato l'uomo per la comunione con Sé, cioè per renderlo partecipe della sua natura divina, di fronte al rifiuto dei progenitori non si arrende e instaura un disegno di salvezza che dona all'uomo redento una gloria superiore a quella del vecchio Adamo. Infatti la primitiva figliolanza dei progenitori era un dono per mezzo del quale il Padre, attirava e univa al Figlio nello Spirito Santo i progenitori. Erano cioè fatti figli per mezzo del Figlio al Quale erano uniti nell'unione realizzata dallo Spirito Santo. Sin dall'inizio la grazia non era un semplice "accessorio" morale, ma una reale **partecipazione alla vita del Figlio**.

Nella visione cristiana dei Padri della Chiesa come ad esempio Ireneo o Atanasio, l'uomo non è mai stato pensato come un essere puramente biologico.

- **Immagine e Somiglianza:** L'uomo è creato "a immagine" di Dio. Poiché l'unica vera Immagine perfetta del Padre è il **Logos** (il Figlio), l'uomo è creato per essere un riflesso del Figlio.
- **Partecipazione Ontologica:** La grazia originale non era solo un sentimento, ma una partecipazione alla natura divina. Questo significa che Adamo ed Eva vivevano della stessa vita che il Figlio riceve dal Padre.

Abbiamo già visto nella prima conferenza come la grazia che riceviamo noi nella rigenerazione battesimale è più gloriosa della precedente dei nostri progenitori perché ricevuta dalla partecipazione al Sangue Preziosissimo del Verbo Incarnato.

Dunque il disegno del Padre è che l'umanità partecipi della sua vita nel seno della Trinità. Una tale partecipazione della creatura alla divinità ha due condizioni che in realtà sono solamente una condizione:

- 1) La sua immacolatezza, l'unione con Dio è possibile solo nella purezza più assoluta, nulla di benché minimamente impuro, macchiato può essere assimilato al circuito d'amore della Santissima Trinità, può essere unito al Tre Volte Santo Dio.
- 2) Che la creatura ami senza misura Dio, essendo Dio amore purissimo (1Gv 4,8.16), non può essere coinvolta nel flusso dell'Amore Trinitario senza amare senza misura.

Dicevo che in realtà la condizione è una sola in quanto non si può amare senza misura con qualche impurità, non è possibile amare così perfettamente con qualche impurità o macchia. Le due condizioni si compenetrano a vicenda e sono in realtà una sola: amare senza misura!

Forse adesso possiamo comprendere meglio il comandamento del Deuteronomio: «*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze*» (8,4-5), ribadito da Gesù (cf Mt 22,37; Lc 10,27; Mc 12,29-30). Comandamento che con la venuta del Verbo incarnato assume anche un'altra veste: quella dell'amore assoluto, totale e primario per Lui, per il Verbo incarnato, espresso da Gesù stesso in Lc 14: «*Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo. [...] Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo*» (26-27.33). L'amore assoluto e radicale dovuto al Padre, espresso dal Deuteronomio, ora viene manifestato nell'amore radicale e assoluto al Figlio Incarnato. Non c'è nessuna concorrenza tra l'amore dovuto al Padre e quello dovuto al Figlio perché essi si compenetrano e si realizzano nella stessa modalità in quanto amare il Figlio Incarnato in modo radicale e assoluto comporta amare il Padre come lo ha amato e lo ama Lui. Molto suggestivo e profondo è ciò che dice a riguardo S. Maria Maddalena de' Pazzi:

– Martedì mattina del 26 febbraio 1584, di buon'ora, stando la novizia Maria Maddalena in ginocchio, sul letto, le vennero in mente le parole che aveva sentito alla s. Messa del giorno prima: “*Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare*” (Mt 11,27). E in queste parole fu rapita dal Signor, come al solito, in estasi, e le sembrava di intendere che Gesù avesse detto quelle parole per mostrarci la grandezza del Padre suo e l'unione che Lui stesso Figlio e Verbo umanato aveva con suo Padre, e il potere che gli aveva dato di rivelare questo a noi sue creature, dandoci cognizione di Sé e di Lui. E capi che Gesù aveva detto quelle parole perché a noi venisse il desiderio di diventare figli di Dio, giacché Egli non può essere conosciuto se non da chi gli è figlio. E così che desiderassimo anche affaticarci per diventare anche Padri di questo Dio, poiché il Figlio non poteva essere conosciuto se non da chi è suo

Padre. E dato che qualcuno avrebbe potuto dire: *“Ma come si fa a diventare figli di Dio? È una cosa troppo alta a pensarla, essendo noi di una così bassa e vile condizione non sapremo mai in che modo potremo diventare figli di Dio!”*. E allora c'è l'ha detto Lui che quello che farà la sua volontà, questo è suo padre, madre e fratello: *“Chiunque fa la volontà di Dio è per me fratello, sorella e madre”* (Mt 12,50). E diventiamo ancora suoi figli nel renderci atti con le sante virtù a ricevere quella comunicazione che il Padre vuole farci, comunicazione che è una vera conoscenza di Lui stesso, che è una unione, una vera comunicazione o partecipazione al suo essere: *“Nessuno conosce il Padre se non il Figlio”*. Se si desidera conoscere questo Padre bisogna diventargli figli facendo la volontà sua in ogni cosa; *“e nessuno conosce il Figlio se non il Padre”*, volendo poi ancora conoscere il Figlio, bisogna diventargli padre e come il Padre ama immensamente il Figlio, amandolo noi sopra tutte le cose Gli diventiamo padre e Lui vuole diventare, per modo di dire, nostro Figlio, facendo la nostra volontà.

“Dio appaga i desideri di quelli che lo temono” (Sal. 144,19); perché, dato che Egli fa la volontà del suo eterno Padre, essendo noi diventati padre suo, vuole fare ancora la volontà nostra, tanto che facendo la volontà di Dio e **nell'amarLo sopra tutte le cose gli diventiamo figli e padri**, e così ci rendiamo atti a conoscerLo e a che Egli ci comunichi il suo essere come a figli, e faccia così la volontà nostra, poiché la nostra volontà è diventata sua essendo che il Padre e il Figlio sono una cosa sola.

“Colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”: così sarà conosciuto il Padre e il Figlio a chi il Figlio lo vorrà rivelare. Ci rivela, e per dir meglio, Gesù ci ha rivelato il Padre e Se Stesso per mezzo della sua SSma Umanità, infatti da Essa abbiamo potuto conoscere Dio, parlo della sua Divinità, dato che con il Padre è una cosa sola; per cui il Padre ci rivela il Figlio avendoLo manifestato a noi dicendo: *“Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto”* (Mt. 17,5). E il Figlio ci manifesta il Padre dicendo: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”* (Gv 10,30), *“e il Padre è più grande di me”* (Gv 14,28). Questo disse quanto a questa sua Umanità che ci ha rivelato il Padre; tanto che per volerci comunicare il suo essere, e farci conoscer Se Stesso, ha lasciato il suo essere tanto grande, immenso e infinito, e ha voluto pigliare il nostro finito, mortale, e tanto vile e basso. – Dal Libro dei Colloqui.

Dunque Maria Maddalena de' Pazzi ci ha svelato il segreto della nostra divinizzazione che consiste nel diventare padri del Figlio e figli del Padre amando senza misura il Padre e il Figlio, cosa a noi per natura impossibile, per poter amare così dobbiamo essere elevati alla nostra natura divina ricevendo la capacità che non abbiamo di amare senza misura, cioè come il Padre ama il Figlio e come il Figlio ama il Padre. Questo “come” è una Persona Divina, la Persona dello Spirito Santo che ci viene donata per unirci al Figlio rendendoci partecipe di Sé Stesso, di Lui che l'Amore del Padre e del Figlio. Possedendo Lui, l'Amore Divino possiamo amare divinamente. E proprio questo cerca di spiegarci San Giovanni della Croce.

Dal Cantico Spirituale “B”
STROFA 39

*Dell'aura lo spirare,
del soave usignolo il dolce canto,
il bosco e la sua grazia*

*nella notte serena,
con fiamma che consuma
e non dà pena.*

SPIEGAZIONE

2. In questa strofa l'anima spiega che cosa lo Sposo le darà nella trasformazione beatifica, sintetizzando in cinque espressioni: primo, lo spirar dello Spirito Santo da Dio a lei e da lei a Dio; secondo, il giubilo a Dio nella fruizione di Dio; terzo, la conoscenza delle creature e del loro ordine; quarto, la pura e chiara contemplazione dell'essenza divina; quinto, la trasformazione totale nell'amore immenso di Dio. Dice quindi il verso: *Dell'aura lo spirare*.

3. Questo spirare è una capacità ricevuta dall'anima nella comunicazione dello Spirito Santo, il quale con la sua spirazione divina l'innalza in maniera sublime e la informa e le dà capacità affinché ella spiri in Dio la medesima spirazione di amore che il Padre spira nel Figlio e il Figlio nel Padre, che è lo stesso Spirito Santo, che in questa trasformazione spira in lei nel Padre e nel Figlio per unirla a sé. Infatti non sarebbe questa vera e totale trasformazione se l'anima non si trasformasse nelle Tre Persone della Santissima Trinità in un grado chiaro e manifesto. Tale spirare dello Spirito Santo, per mezzo del quale Dio la trasforma in sé, procura all'anima un diletto tanto sublime, delicato e profondo che non può essere espresso da lingua mortale, e non può essere appreso, neppure in parte, dall'intelletto umano in quanto tale. Non si può riferire nemmeno quello che nella trasformazione temporale avviene nell'anima circa tale comunicazione perché ella, trasformata in Dio e unita a Lui, spira a Dio in Dio la stessa spirazione che il Signore compie in lei divinamente trasformata.

4. Nella trasformazione a cui l'anima giunge in terra, questo spirar passa da Dio a lei e da lei a Dio con molta frequenza, con altissimo diletto di amore in lei, anche se non è in grado svelato e manifesto come nell'altra vita. mi pare ch ciò voglia dire S. Paolo quando scrive: Poiché siete figli di Dio, Egli ha inviato nei vostri cuori lo Spirito del Figlio suo il quale grida: Abba, Padre (Gal 4,6), la qual cosa accade ai beati del cielo e ai perfetti della terra nella maniera suddetta. Non c'è da meravigliarsi che l'anima sia capace di una cosa tanto sublime, cioè che ella per partecipazione spiri in Dio come Dio spira in lei. Infatti, dato che Dio le faccia la grazia di essere unita con la Santissima Trinità, grazia per cui ella diventa deiforme e Dio per partecipazione, non è più incredibile che anch'ella compia il suo atto d'intelletto, di notizia e di amore nella Trinità congiuntamente con essa e come la stessa Trinità, ma per partecipazione, poiché è Dio stesso che la compie in lei. Ecco che cosa vuol dire essere trasformati nelle Tre Persone in potenza, in sapienza e in amore, in cui l'anima è simile a Dio, il quale la creò a sua immagine e somiglianza perché potesse giungere a tale meta.

6. Perciò le anime possiedono per partecipazione gli stessi beni che Egli possiede per natura. In forza di ciò esse sono veramente Dio per partecipazione, uguali a Lui e sue compagne.

7. O anime create per queste grandezze e ad esse chiamate, che cosa fate? In che cosa vi intrattenete? Le vostre aspirazioni sono bassezze e i vostri beni sono miserie. O misera cecità degli occhi dell'anima vostra, poiché siete ciechi dinanzi a tanta luce e dinanzi a così grandi voci sordi, senza accorgervi che mentre andate in cerca di grandezze e di gloria rimanete miseri e vili, ignari e indegni di tanto bene!

Ciò premesso vediamo ora come opera in noi lo Spirito Santo. Possiamo sintetizzare la sua opera nel fatto che la sua missione è quella di rendere soggettiva la redenzione oggettiva realizzata dal Verbo incarnato. Lui e il Verbo incarnato sono le due braccia con cui il Padre ci stringe a sé (S. Ireneo di Lione). Gesù, il Figlio di Dio incarnato, con la sua vita, Passione, morte e risurrezione ha salvato tutta l'umanità, nel senso che ha immolato Se Stesso per tutti e tutti, tutti

possono salvarsi **se lo accolgono** come il loro Salvatore, il loro Signore e Dio: «*Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati*» (Gv 1,11-13).

L'azione dello Spirito Santo ha diverse fasi:

CCC 737 La missione di Cristo e dello Spirito Santo si compie nella Chiesa, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo. Questa missione congiunta associa ormai i seguaci di Cristo alla sua comunione con il Padre nello Spirito Santo: lo Spirito **prepara** gli uomini, li previene con la sua grazia per attirarli a Cristo. **Manifesta** loro il Signore risorto, ricorda loro la sua parola, apre il loro spirito all'intelligenza della sua morte e risurrezione. **Rende loro presente** il mistero di Cristo, soprattutto nell'Eucaristia, **al fine di riconciliarli e di metterli in comunione con Dio** perché **portino « molto frutto »**.

1. **«PREPARA»**. Questa preparazione viene chiamata «grazia preveniente», si tratta dell'azione dello Spirito Santo che spinge tutti gli uomini a convertirsi e accogliere Gesù Cristo:

– La grazia preveniente è data a tutti: pagani, Giudei, buoni e cattivi, grazie all'amore universale di Dio che senza distinzione si diffonde su tutti: è l'espressione del desiderio che Dio ha di portar la redenzione e la salvezza a tutte le creature, fino agli estremi confini della terra. Perciò il convertirsi a Dio dev'essere alla portata di tutti; infatti tutti i sacramenti e ciascuno di essi sono a disposizione di chiunque li voglia, a seconda delle sue necessità. Iddio ci vuole veramente tutti salvi, vuole che nessuno potrà giustificarsi dicendo di non avere avuto mezzi sufficienti per la sua conversione e salvezza. [...] Questo germoglio divino è offerto a tutti, ma non s'innesta in tutti; alcuni non lo vogliono. Non alligna in tutti, perché non tutti si decidono a farsi recidere i rami selvatici quali sono l'infedeltà, gli idoli preferiti, l'intolleranza non domata dai precetti di Dio. [...] La grazia preveniente è la luce di Dio, che vien data a tutti, ma non tutti l'adoperano per compiere la propria conversione e purificazione e, quindi, non raggiungono la grazia santificante, che ci fa graditi a Dio e idonei alla vita eterna. La grazia preveniente può muovere l'uomo dal di fuori e dal di dentro. Lo muove dal di fuori attraverso una malattia, la perdita dei beni, di congiunti, di amici, dell'onore, della salute; attraverso una predica, un libro, una conversazione, una parola, o un'azione di persona santa, che ci scopre la verità del nostro essere; son tutti campanelli suonati da Dio, richiami usati da Dio. Tante altre volte Dio scuote l'uomo dal di dentro: attraverso una meditazione sulla Passione di Gesù Cristo, o sui doni che la divina Misericordia profonde su di noi o sugli altri, o con una riflessione sui nostri peccati, sulla fragilità della vita, sulla morte, sull'inferno, o sulla felicità del paradiso, o sulla smisurata bontà di Dio... [...] C'è ancora un'altra cosa: c'è nell'anima nostra una naturale tendenza verso Dio, che s'accende come una scintilla; è una luce innata superiore, che immediatamente, da sé invita al bene e distoglie dal male. Con questi mezzi Dio stimola gli uomini, ciascuno a seconda delle sue carenze e dei suoi bisogni; perciò c'è chi si sente scosso, chi ripreso, chi spaventato, chi resta attonito, qualcuno si scruta bene addentro, qualcuno si disprezza. – GIOVANNI RUYSBOECH, *Lo splendore delle nozze spirituali*, I, 1.

– Vedevo in questo lo Spirito Santo stare in continuo moto, per dire a modo nostro, non però che egli si movessi d'onde era, ma vedevo che esso continuamente manda razzi, frecce e saette d'Amor Puro ne cuori delle creature... MARIA MADDALENA DE' PAZZI, *I Quaranta giorni, Venerdì 29 giugno*

2. **«MANIFESTA»**. Fa quello che fece Giovanni il Battista, indica Gesù presente: «**Ecco l'agnello di Dio!**» (Gv 1,36). Dopo aver attratto il cuore a Lui facendone sentire il profumo, li spinge a incontrarsi con Lui: «**“Dove abiti?” ... e stettero con Lui**» (Gv 1,38-39). Tutto questo lo opera in svariati modi quanti sono le persone che raggiunge: può operare attraverso un libro, una parola udita da qualcuno, una conferenza o una predica, un gruppo nel quale è invitato, ecc.

3. **«UNISCE A GESÙ CRISTO»**. Attraverso l'opera dei Sacramenti unisce o riinnesta coloro che si erano staccati da Gesù vera Vite (Gv 15,5) al fine di renderci sempre più membri vivi del suo Corpo, veri prolungamenti della sua umanità attraverso i quali Egli vuole rendersi presente nel mondo come Salvatore e Redentore. La sua azione mira a cristificare ogni fibra del nostro essere e della nostra anima perché ciascuno di noi possa dire in tutta verità: «**Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me**» (Gal 2,20), così «*noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore*» (2Cor 3,18). Senza voler essere categorici e precisi, ma balbettando qualcosa del mistero dell'azione dello Spirito Santo in noi, possiamo distinguere in essa due movimenti:

- Il primo è la sua azione che sostiene in noi l'esercizio delle Virtù Teologali sostenendo con la sua grazia i nostri atti di Fede-Speranza-Carità che maturano in noi quel Gesù che siamo chiamati a rendere presente nel mondo con la nostra povera umanità. In questa azione di supporto ci sostiene anche, di quando in quando, soffiando i suoi Doni che perfezionano i nostri atti teologali. Quando sulle Virtù Teologali soffiano i Doni, gli atti teologali sono più immediati spontanei, facili, gustosi e forti perché procedono direttamente dallo Spirito Santo e non più da noi. In questa maniera lo Spirito Santo prende sempre più possesso di noi. Si tratta di un possesso non di una conquista forzata, ma di un possesso d'amore dove noi ci consegniamo a Lui per amore, Lui che abbiamo ricevuto come dono del Padre e del Figlio. Accogliendo il dono dello Spirito Santo, Amore del Padre e del Figlio, nella Carità Egli ci rende simili a Lui, ci fa partecipare di Sé. Essendo Lui Dono d'Amore, per noi che riceviamo Lui diventa spontaneo e gioioso donarci, diventiamo cioè in Lui amore, ma non immediatamente, bensì nella gradualità del nostro personale cammino d'amore. Dapprima noi non riusciamo ancora a viver una vita pienamente divina perché nel s. Battesimo la nostra unione alla vita di Cristo quali tralci di Lui vera vite è a modo di germe che deve maturare e crescere fino alla sua piena maturità quando la nostra vita sarà pienamente condotta dallo Spirito Santo con i suoi Doni.

– Mediante i doni dello Spirito Santo, con la Cresima, se fossimo veramente puri, se fossimo giunti veramente a quella pienezza di grazia che il Battesimo comporta, immediatamente in noi si metterebbero in atto i Doni dello Spirito Santo

e saremmo perfetti anche come cristiani. Praticamente, invece, la maggior parte degli uomini rimangono dei bambini, degli infanti nella vita spirituale. Si muore anche a ottant'anni e non si lascia l'età dell'infanzia - si agisce ancora umanamente. Non che si faccia del male, si vive anche una vita di grazia, non si commettono mai peccati mortali, si evitano magari i peccati veniali e abitualmente non vi cadiamo nemmeno - e tuttavia il nostro è uno stato di infanzia. Non quello stato di infanzia che è la perfezione del cristiano, ma uno stato che indica precisamente una immaturità del cristiano, nel senso che, pur avendo dei poteri, delle potenze, l'anima cristiana non ha la capacità di tradurli in atto. – *Conferenza sullo Spirito Santo.*

- Il secondo movimento dello Spirito Santo sia ha quando i suoi Doni soffiano sempre più frequentemente fino ad essere un soffio incessante. Allora e solo allora la nostra partecipazione alla natura divina sarà piena e le nostre azioni saranno tutte divinizzate perché procedenti non più da noi ma dall'Amore divino che abbiamo ricevuto in dono che agisce sin noi tramite i suoi Doni:

– Quando interviene lo Spirito, ordinariamente, attraverso i suoi doni? Quando l'uomo agisce in un modo che è sovrumano, che supera il modo proprio della natura umana. E allora l'anima dà una testimonianza di questa vita di Dio in sé; e allora l'anima ha un suo criterio per riconoscere l'azione di Dio in sé; ha la testimonianza che lo Spirito vive in lei - come dice S. Paolo. Perché? Perché tutto il suo agire dimostra la presenza di Uno più grande di noi nell'anima nostra; dimostra che un Altro ci ha invaso - noi diveniamo lo strumento di un Altro. Dell'azione dello Spirito in noi dobbiamo avere certezza della sua presenza.¹ Se è lo Spirito che agisce, naturalmente l'azione dello Spirito importa sempre in noi questo superamento dei modi umani onde l'anima può avere una certa testimonianza di questa presenza. [...] Lo Spirito Santo agisce in noi e noi lo sentiamo, lo gustiamo. Le espressioni della vita spirituale [che ci hanno lasciato molti Santi] sono tali che spesso invocano tutti i sensi dell'uomo a significare e tradurre una esperienza indicibile in sé. Sentire, vedere, gustare, toccare, ascoltare. Tutte queste espressioni ricorrono sempre: si ascolta Dio, si vede Dio, lo si gusta, lo si sente, siamo toccati... - quante volte ricorrono! Che cosa indicano? Indicano chiaramente un'esperienza; non siamo soltanto sul piano della fede, di una fede che viene ricevuta soltanto dall'ascolto. All'inizio della vita spirituale, di fatto, l'uomo è di fronte a Dio come un estraneo: Dio è estraneo a lui e lui è estraneo a Dio; se Dio parla, gli parla attraverso la Chiesa, dall'ascolto gli viene la fede e, se Dio comanda, la legge gli viene dall'esterno, attraverso la Chiesa, e l'anima si costringe a una legge esteriore e non sente Dio come legge della sua stessa vita, della sua stessa crescita, del suo stesso essere cristiano che sale, che cresce. Fintanto siamo bambini è così; quando il cristiano comincia ad entrare nell'età adulta, l'età della perfezione, la legge di Dio non è più esteriore, l'uomo non si costringe più ad una legge esteriore, ma si abbandona ad un impulso interiore, ed essendo docile a quello che sente, a quello che vive, egli vive anche la volontà del Signore, perché la volontà di Dio si distingue, sì, dalla sua volontà, ma non è separata, divisa, dalla volontà sua, è sempre più conforme alla divina volontà. Così ancora per quel che riguarda l'ascoltare la parola di Dio. Prima L'uomo l'ascoltava soltanto ex auditu, ora la sente interiormente e tanto la sente che può dar ragione a S. Giovanni l'Apostolo il quale dice: «E voi non avete bisogno che alcuno v'insegni, ma come l'unzione di Dio rimane in voi, così voi rimanete in questa unzione che non è menzognera» (1Gv 2,27). L'unzione, nella I Lettera di S. Giovanni, è precisamente l'azione segreta dello Spirito nel cuore del cristiano onde il cristiano ha un suo fiuto, un suo gusto della verità. – *Ibid.*

– Io aveva date le chiavi della casa all'Amore, con ampia podestà, che facesse tutto quello che bisognava e non avesse rispetto all'anima, né al corpo, roba, né a' parenti, né agli amici, né al mondo, ma di tutto quello che la legge del puro Amore ricercasse, non mancasse un minimo che. E quando vidi che accettò la cura e andava facendo l'effetto, mi voltai verso esso Amore, stando ivi fissa a guardare le sue necessarie e graziose operazioni, le quali con tanto amore e sollecitudine e con tanta sua giustizia faceva in tal modo, che né più né meno operava con soddisfazione della parte interiore ed esteriore, di quello che era di necessità, ed io stavo così occupata in veder questa opera sua, che se m'avesse gettato coll'anima e col corpo nell'inferno, mi sarebbe parso se non tutto amore e consolazione. – *Vita e opere di s. Caterina da Genova, XLI.*

Sintetizzando possiamo dire che finché la nostra vita cristiana si muove nell'esercizio delle Virtù Teologali agite dalla nostra volontà, nel sostegno ordinario dello Spirito Santo e nell'esperienza frammentata dei suoi Doni, noi viviamo una vita cristiana sì, non facciamo ordinariamente peccati gravi, ma possiamo dire che questa vita cristiana è ancora una vita prevalentemente umana; quando invece i Doni dello Spirito Santo soffiano con sempre maggior frequenza fino a soffiare incessantemente, allora e solo allora la nostra partecipazione alla natura divina sarà piena e potremo dire con pienezza di verità: «Non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me» (Gal 2,20) con il suo Santo Spirito.

Lo Spirito Santo perfeziona con i suoi Doni gli atti di Fede, Speranza e Carità in quanto essi non procedono più dalla nostra volontà ma da Lui stesso e così, in tal modo, le nostre dimensioni intellettuali, affettive e volitive sono sempre più cristificate e «*di gloria in gloria*» (2Cor 3,18) non viviamo più noi ma Gesù Cristo in noi con il suo Santo Spirito.

4. «FA FRUTTIFICARE»

Gal 5 ¹⁶ Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; ¹⁷ la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. ¹⁸ Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. ¹⁹ Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, ²⁰ idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹ invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²² Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³ contro queste cose non c'è legge. ²⁴ Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵ Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito

j.m.j.

¹ «Non riconoscete che Gesù Cristo è in voi?» 2Cor 13,5.